



Sos ambiente L'Italia alle urne

Secondo la Lipu abbiamo 5 cacciatori ogni cento ettari un milione in più rispetto alla media ottimale. Uno studio dell'Ispe dice che il 50% dei cittadini giudica «scarse» o «pessime» le norme in vigore

«Caccia, legge da cambiare»

Troppe doppiette, la gente chiede nuove regole

Chicco Testa
«Gli armieri
finanziano
l'astensione»

Cinque cacciatori ogni cento ettari di territorio, per un totale di oltre un milione e mezzo di appassionati della doppietta. E tra loro, secondo la Lipu, circa 40 mila bracconieri. Un sondaggio dell'Ispe rivela che il 50% degli italiani giudica «scarsa» o «pessima» la normativa vigente. E per il referendum, sempre secondo lo studio dell'Ispe di qualche mese fa, a favore dell'abolizione è il 53,4% dei cittadini.

17,2%. Solo per il 6,6% è «buona», mentre «ottima» la giudica una frazione irrisolvibile: lo 0,2%. Comunque, ben il 43% ammette di non conoscere queste leggi. Rispetto alla situazione nella Cee, appena il 2,1% considera la situazione italiana «migliore», mentre è «peggiore» per il 18,7%. La stragrande maggioranza, ben il 79,2%, ammette però di «non sapere». I cacciatori sono troppi, sostiene la Lipu. La maggioranza degli italiani, sempre secondo l'Ispe, pensa addirittura che siano di più. Il 27,3% è convinto che si aggirino da un minimo di un milione e mezzo fino a un massimo di due milioni; si avvicinano ai tre milioni per il 16,6% e addirittura sono di più per il 13,8%. Solo il 22,6% pensa che siano tra un milione e un milione e mezzo.



Secondo la Lipu in Italia c'è un milione di cacciatori di troppo. Qui accanto l'assalto di Greenpeace alla fabbrica chimica Oxon che produce pesticidi

ROMA. La campagna per l'astensione nei due referendum sulla caccia è «appoggiata e finanziata da varie lobby, tra cui naturalmente quella degli armieri». A denunciarlo è il ministro onorario dell'Ambiente, Chicco Testa, che afferma di essere «in possesso di documenti che lo comprovano». Le «numerose (e costose)» inserzioni pubblicitarie di questi giorni - dice Testa - portano la firma dell'Unavi (l'organizzazione delle associazioni venatorie) e del Cncc (il Comitato nazionale caccia e natura) nato dalla collaborazione tra Assarmieri, Anpam (l'associazione dei produttori di armi e munizioni) e Unavi per «contrastare efficacemente - si legge in una lettera del presidente dell'Assarmieri, Angelo Buzzini, alle aziende associate - le proposte referendarie». E nella stessa lettera - rivela Testa - «si invitano le aziende associate a fornire i fondi necessari "in proporzione al rispettivo fatturato". Saremmo insomma di fronte a un intervento diretto di settori industriali tesi a screditare un istituto fondamentale della democrazia italiana».

STEFANO DI MICHELE
ROMA. Una folla di cacciatori si aggira per l'Italia. Almeno cinque, secondo uno studio della Lipu, ogni cento ettari, con una densità ottimale di uno. Insomma, si dovrebbe avere un massimo di 300-400 mila doppiette, contro 1.502.818 censite dall'Istat nell'88. Le regioni con la maggiore concentrazione, c'è scritto nello studio della Lipu che sarà reso pubblico nei prossimi giorni, sono la Liguria, la Toscana, la Lombardia, la Campania e il Lazio. L'attività venatoria provoca nel nostro paese, ogni anno, la morte di 175 milioni di animali. Ma, a tenor poco gradita compagnia ai cacciatori veri e propri, la Lipu quantifica in almeno 40 mila i bracconieri, fronteggiati da appena 2.500 guardie venatorie, impegnati a sparare alle specie protette come i rapaci. Le tradizioni culinarie di certe zone dell'Italia hanno la loro parte nell'uccisione di milioni di animali. La Lega italiana

protezione uccelli stima in 40 milioni gli uccelli destinati al piatto tipico della «polenta e usci». Il cacciatore caccia, il ristoratore paga poi ogni uccellino intorno alle mille lire l'uno. Si va alla caccia con il fucile in spalla, ma ci sono anche altri mezzi. Le trappole, ad esempio. Quelle come gli archetti e il vischio sono usate dal 66,3% dei cacciatori. Sparsi per la penisola, vi sono poi 70 mila appostamenti fissi automatizzati, mentre nel 52,7% delle province si fa ricorso alle reti per la cattura degli uccelli da usare come richiami vivi. Ma come giudicano gli italiani le norme che regolano l'attività venatoria nel nostro paese? Scarse o pessime, secondo un sondaggio realizzato pochi mesi fa dall'Ispe, l'Istituto di studi politici economici e sociali. Infatti il 32,8% di chi ha risposto al sondaggio giudica l'attuale normativa «scarsa», mentre è «pessima» per il

50,5% delle persone che considera «giusta» la «lura critica espressa dagli ecologisti sulla caccia», mentre il 50,3% pensa «completamente falsa» l'affermazione dei cacciatori che sostengono di difendere l'ambiente». Solo l'8,1% considera questo vero, e vero «solo in parte» è per il 41,3%.

Ma per quale motivo si detesta o si ama la caccia? «E' ingiusta verso gli animali», sostiene il 27,8% degli intervistati. «E'

violenta», afferma il 20,4%. L'argomento preferito dal 37,7% favorevole è il fatto che «è sempre esistita», mentre il 27,3% la difende perché dice di amarla come attività. La possibilità di un dialogo tra ecologisti e cacciatori è vista con favore dal 59,7% degli intervistati dall'Ispe, mentre non vede questa possibilità il 39,1%. Un'opinione contraria alla caccia è espressa dal 57,1%, mentre chi è decisamente favorevole si ferma all'8,1%. «Favorevole, ma regolamentata», è questa la posizione del 34,3%. E al referendum come andrà? Stando al risultato dell'inchiesta Ispe, a favore dell'abolizione totale della caccia a fine anno si dichiarava il 53,4%, a favore della riduzione del calendario venatorio il 28,3%, mentre i «duri» che non vogliono né l'abolizione né la riduzione sono il 10,9%.

Azione di Greenpeace
Scalati i cancelli alla Oxon
«Sì, i pesticidi
avvelenano i nostri campi»



Uno striscione di 120 metri quadrati con la scritta «Sì: i pesticidi avvelenano l'agricoltura» è stato aperto ieri mattina fra le due tori della Oxon, una grossa fabbrica che produce atrazina, di Mezzana Bigli, nel Pavese. L'azione è durata alcune ore ed è stata condotta da 11 ambientalisti, italiani e stranieri, di Greenpeace per manifestare contro la chimica che avvelena i campi e per invitare a votare il referendum.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Toma in azione Greenpeace con una bella azione contro la Oxon, una grande fabbrica chimica che produce pesticidi. La fabbrica, nel minuscolo agglomerato di Mezzana Bigli, in provincia di Pavia, ieri mattina un gruppo di undici attivisti, metà provenienti da Germania, Danimarca, Francia ed Olanda, dopo aver bloccato con le catene gli accessi, ha scalato alle 7,15 le due tori dell'impianto di recupero dei solventi dello stabilimento. Una volta in cima i giovani hanno aperto uno striscione di 120 metri quadrati con la scritta: «Sì: i pesticidi avvelenano l'agricoltura». L'assedio è terminato solo alle 10. «L'azione», ha dichiarato Greenpeace, rientra nella campagna internazionale lanciata dall'associazione ambientalista per denunciare la produzione e l'esportazione di pesticidi ad alto tasso di tossicità ed in sostegno del referendum sulla regolamentazione dei pesticidi in agricoltura di domenica e lunedì.

La manifestazione pacifica si è conclusa alle 10 dopo che Liliana Coni, responsabile di Greenpeace per la campagna «Pesticidi in Italia», ha incontrato i dirigenti della fabbrica per esporre le richieste dell'associazione ecologista. Alla Oxon Greenpeace ha chiesto la sospensione definitiva della produzione ed esportazione di atrazina, la distruzione delle scorte esistenti con metodi adeguati di detossificazione del prodotto, l'avvio di indagini sui possibili effetti cancerogeni, mutageni e teratogeni degli altri erbicidi attualmente utilizzati sui campi e presenti nelle falde acquifere. Si tratta - ha dichiarato Liliana Coni - di garanzie imprescindibili per la salute non solo dei consumatori, ma anche degli agricoltori e dei lavoratori ed in questo quadro è evidente l'importanza che può rivestire la vittoria del sì al referendum del 3 e 4 giugno».

Un giro d'affari di cinquemila miliardi

ROMA. L'affare caccia nel nostro paese vale migliaia di miliardi. Tra effetti diretti, indiretti e indotti, sostiene l'Ispe nel suo «Libro bianco sull'attività venatoria», si arriva a circa 4.700 miliardi, con 65 mila occupati in tutti i settori che hanno un rapporto con la caccia. Ma vediamo alcune voci di questo immenso bilancio. Partiamo dalla spesa base di chi esercita la caccia, quella per gli obblighi legali, che arriva intorno ai 150 miliardi. Ogni anno circa 15-20 mila nuove persone chiedono di sostenere l'esame previsto dall'attuale normativa, per una spesa di 50 mila lire a testa. Poi ci sono i 90 miliardi per la convalida del permesso di caccia, per una media di 74 mila lire a testa per 1.200.000 cacciatori. A questo, si deve aggiungere la somma di 58 miliardi pagati dai cacciatori per aderire alle varie federazioni, con una media a persona di 45 mila lire.

Tra armi, munizioni, accessori vari e manutenzione, arriviamo invece a mille miliardi. I prezzi delle armi variano da un minimo di 200 mila lire a oltre un milione. La Beretta, ad esempio, lo scorso anno, tra mercato interno ed internazionale, ha venduto 310.000 fucili e carabine. Elaborando alcuni dati, l'Ispe arriva a quantificare in 800 miliardi durante l'89 la spesa per armi e munizioni dei cacciatori italiani. A questi si aggiungono i soldi per comprare, ad ogni stagione venatoria, almeno 100 mila cartucce e 50 mila cariche. Con binocoli, coltelli, richiami siamo a mille miliardi. I cacciatori, però, hanno anche un look ben definito. Tra vestiti, stivali e scarpe, ecco altri 110 miliardi che volano ogni anno. Ma la voce più costosa, per i patiti della doppietta, sono i cani. Costano più delle armi: ben 1.200 miliardi ogni anno. In Italia ci sono circa 2.500.000-3.000.000 di cani da caccia. Per il mantenimento di ognuno di loro, tra tasse, visite veterinarie, toilette e, naturalmente, cibo, la spesa media è

di 1.200.000 lire l'anno. Lo studio dell'Ispe prende in considerazione anche le spese più minute del cacciatore, dividendole tra stanziali (coloro che percorrono fino a mille chilometri l'anno), cacciatori viaggiatori (fino a cinquemila chilometri l'anno) e cacciatori grandi viaggiatori, i «Marco Polo della doppietta», che si accollano oltre cinquemila chilometri ogni dodici mesi. Viaggiano e consumano, pernottano in albergo e mangiano nei ristoranti. E sono altri 695 miliardi. Intorno al mondo della caccia ruotano poi circa 5 mila armerie, con circa 10 mila addetti e un fatturato che si aggira tra i 600 e i 700 miliardi ogni anno. Inoltre operano circa 337 aziende, con un giro di affari di 1.200-1.300 miliardi. Di questo indotto, almeno la metà è da attribuire al settore «sportivo». Complessivamente, sempre secondo l'Ispe, la passione per la caccia costa, ad ogni cacciatore, intorno a 2 milioni e 600.000 lire l'anno.

Direttiva Cee accolta solo in due paesi

ROMA. La direttiva parla chiaro: gli Stati membri - afferma il documento approvato il 2 aprile 1979 dal Consiglio della Comunità europea - «adottano le misure necessarie per mantenere o adeguare la popolazione degli uccelli selvatici a un livello che corrisponde in particolare alle esigenze ecologiche, scientifiche e culturali». E l'elenco è minuzioso: per 144 specie (dal pellicano all'airone, dal cigno ai rapaci) la Cee prevede il divieto assoluto di cacciare, disturbare o catturare, di distruggere, asportare o danneggiare nidi e uova e di detenere, trasportare e commerciare esemplari vivi o morti.

La direttiva, comunque, non si propone l'abolizione completa della caccia. Anzi: tenendo conto anche delle esigenze economiche e ricreative, la Cee indica tutta una serie di specie (24, dalla pernice al fagiano, dalla folaga alla starna, dalla beccaccia al piccione selvatico) che possono essere liberamente cacciate in tutta la Comunità, purché siano adottate misure per garantirne conservazione e riproduzione, mentre per altre 45 (dal cigno reale al gallo cedrone, dal gabbiano al tordo) la caccia è consentita solo in alcuni paesi.

Sono previste anche precise limitazioni, in primo luogo il divieto di caccia durante le fasi della nidificazione, della riproduzione e dell'allevamento dei piccoli e poi quello di ricorrere «a qualsiasi mezzo, in pianta e metodo di cattura o di uccisione in massa o non selettiva che possa portare localmente all'estinzione di una specie», in particolare lacci, esplosivi, reti, alcuni tipi di armi, uccelli vivi da richiamo, aerei, autoveicoli e imbarcazioni. Con una buona dose di ottimismo, la Cee afferma che agli Stati membri possono prendere misure di protezione più rigorose. Ma in undici anni la direttiva è stata recepita solamente da Lussemburgo e Danimarca. E le leggi sono molto diverse da paese a paese, a cominciare dai periodi di caccia, che vanno dai cinque mesi di

Germania e Lussemburgo ai sette mesi e mezzo della Francia. Mentre in alcuni (Olanda, Danimarca, Germania e Lussemburgo) per ottenere la licenza è necessario superare un esame teorico e pratico, in Francia (dove peraltro, non esistendo la licenza, la caccia è consentita a chiunque abbia più di 16 anni) e Belgio è sufficiente quello teorico. Negli altri, poi, non è previsto nemmeno quello.

Restrizioni più o meno severe sull'uso delle armi, sui permessi e sulle zone in cui è consentita la caccia sono in vigore un po' in tutti i paesi della Comunità. Ma anche in questo campo la situazione varia molto. E se in Olanda l'osservanza delle norme, abbastanza restrittive, è affidata, oltre che alle guardie venatorie, ad alcune centinaia di cittadini volontari che hanno superato un apposito esame, all'estremo opposto, in Grecia, è lo stesso ministero dell'Agricoltura ad avere l'impressione che i cacciatori senza licenza siano almeno un quarto del totale.

PROGETTO S.I.T.O.P. PROGETTO S.I.T.O.P. PROGETTO S.I.T.O.P. PROGETTO S.I.T.O.P. PROGETTO S.I.T.O.P. PROGETTO S.I.T.O.P.

Regione Emilia-Romagna

Assessorato Affari Istituzionali

QUASCO Centro Servizi per la Qualità del Costruire

SIP Direzione Regionale Emilia Romagna

La Regione e il QUASCO ringraziano il CO.RE.CO Regionale e i CO.RE.CO. decentrati, i Comuni, le Province, gli Istituti Autonomi Case Popolari, le Aziende Municipalizzate, le Unità Sanitarie locali, i Consorzi di Bonifica, le Comunità Montane, le Società della Regione e le sedi decentrate delle Aziende di Stato della Regione Emilia Romagna per la loro collaborazione al progetto regionale SITOP per la realizzazione di un Sistema Informativo Telematico per gli APPALTI di Opere Pubbliche attuato con la collaborazione della SIP. Le imprese e gli operatori privati in genere, grazie all'impegno e la collaborazione degli Enti e delle Amministrazioni Pubbliche della Regione, possono conoscere attraverso la rete pubblica videotel oppure tramite FAX, TUTTE le delibere degli Enti Pubblici, TUTTI i bandi di gara, TUTTE le imprese aggiudicatrici, TUTTE le imprese iscritte all'A.N.C., TUTTO IN TEMPI REALI, TUTTO CON UN TELEFONO. Per informazioni: Quasco: 051/224404, SIP: 187

PROGETTO S.I.T.O.P. PROGETTO S.I.T.O.P. PROGETTO S.I.T.O.P. PROGETTO S.I.T.O.P. PROGETTO S.I.T.O.P. PROGETTO S.I.T.O.P.